

La via crucis della normalità

Le poesie di Mia Lecomte in una preziosa raccolta

«La vita felice» rappresenta l'esito più maturo e condensato del suo lavoro in cui si trova il succo dell'opera dell'artista

CARLO BORDINI

È USCITO RECENTEMENTE «**INTANTO IL TEMPO**», RACCOLTA DI POESIE DI MIA LECOMTE, organizzatrice culturale di rango e poetessa (*La vita felice*, pag. 78, Euro 10). Questo libro rappresenta l'esito più maturo e condensato del suo lavoro, una raccolta che raccoglie i succhi di tutta la sua opera. Quello che colpisce, in esso, e che ne denota la maestria, è che si tratta di una via crucis della normalità, una normalità desolata, sgranata in modo apparentemente impassibile, con un filo di voce (il dramma si alza verso la fine), quasi non si volesse dar fastidio a qualcuno che dorme. Ma la cosa in questo modo risulta ancora più agghiacciante, sottilmente agghiaccian- te, più di quello che potrebbe essere un urlo, e fa meditare parecchio e a lungo.

Con uno stile impeccabilmente pulito, la normalità delle cose viene sottilmente sfalsata: nella lunga descrizione di oggetti ordinari che caratterizza la prima parte del libro c'è qualcosa di sottilmente anomalo, un piccolo scarto, una piccola deviazione che porta al delirio. E al terrore. Le cose sono minacciose. O dolenti. Il dolore è presente ovunque come una quinta. E anche un presagio di morte.

In *Bucato* (la quotidianità, quindi, più assolu-

...

Nella descrizione di oggetti ordinari c'è qualcosa di anomalo, una deviazione che porta al delirio

ta, di un universo domestico e femminile) leggiamo: «Sventolano appena questi panni / i colori della famiglia intera / con le unghie allineati i capelli / brani e sbrani epiteliali», e in *Casa di bambola* leggiamo: «Al primo piano comincia il dolore. / Lei è tutta sul letto, decomposta. / Lui la aspetta nella vasca da bagno. / Al piano terra è cominciato da giorni. / Lei è ora in cucina. Ha già pianto e si affretta».

Le cose soffrono e muoiono come esseri umani: in *Sipario* leggiamo che «fuori vanno morendo le palme / una ad una a destra / dal marciapiede in fondo / sull'altro lato a sinistra / come fossero vive / ... / e muore il sacchetto nella teiera / lo spago morsicato dal gatto / ... / il cappotto destinato al suo gancio».

Le descrizioni degli acrobati del circo sono grottesche, un po' surreali, malinconiche: fanno pensare ai clowns di Picasso. Tutta l'attività della gente del circo è un paradosso, un rovesciamento dell'ordinario, un ossimoro fatto materia. Gli acrobati col loro mestiere rischioso sono tali solo per un attimo, poi tornano normali e «finalmente tutto è pacificato»; «Risolta la morte / continuano a vivere per inerzia».

Verso la fine, come accennato, i toni drammatici si alzano. L'ultima sezione è una rivisitazione di fiabe, e anche in essa la fiaba disvela quietamente l'orrore da cui è nata. Nell'atrocissima *Bella* la tensione si scioglie in un grido omicida e anche in *Gretel* e in *La fiammiferia c'è l'orrore della morte*.

Nella bella *Rosaspina* il ricordo si trasforma in rimpianto. Un libro che rimane nella memoria e che spinge alla rilettura, percorso da sottili intrecci di senso che rendono pesante ogni pagina. La filosofia è dietro l'angolo. E in *Pelle d'asino* potrebbe essere nascosta una dichiarazione di poetica e anche una strategia di salvezza: «è una pelle prestata al soccorso che / io avverto più che fosse mia / una pelle così umana nella presa animale / lei mi tiene mi protegge lascia essere / un trofeo impietoso che si allunga / con la forza dell'ombra la mia ombra / mi proietta dovunque nascondendomi / e dismette il destino».



T-shirt dedicata a Spinoza: esiste un fiorente marketing con l'immagine del filosofo

Continuando Spinoza per proseguire a scoprire il mondo

Un libro di Massimo Adinolfi riporta l'attenzione sul grande filosofo e sulla sua analisi

VINCENZO VITIELLO

L'INTERESSE PER SPINOZA È IN COSTANTE CRESCITA: NE TESTIMONIANO LE RECENTI EDIZIONI ITALIANE DELL'OPERA OMNIA, QUELLA DI FILIPPO MIGNINI per Mondadori, e l'altra, con originale a fronte, di Andrea Sangiacomo, presso Bompiani; i fascicoli speciali del *Pensiero* (2011/1) e di *Teoria* (2012/2) dedicati appunto al filosofo olandese; i libri di Sini (*Archivio Spinoza*) e di de Giovanni (*Hegel Spinoza. Dialogo sul moderno*), di cui ci siamo occupati su questo giornale alcune settimane orsono, e più recentemente il saggio di Massimo Adinolfi, dall'impegnativo titolo: *Continuare Spinoza. Un'esercitazione filosofica* (Editori Internazionali Riuniti, 2012). Un libro, questo, fuori degli schemi della cultura filosofica tradizionale. Adinolfi, infatti, non «analizza» Spinoza, non lo spiega, né lo «contestualizza»: lo continua. Fa filosofia con Spinoza. La sua «scrittura» è pienamente conforme all'esercizio: il libro non ha note, né divisioni in capitoli e paragrafi. Certo discute le principali interpretazioni che del pensiero del filosofo olandese sono state date da filosofi e da storici, ma nella forma di un dialogo ininterrotto, meglio ancora di un transito continuo da pensiero a pensiero, senza pause come in un unico respiro; e senza ritorni, dacché riflettere per Adinolfi non è piegarsi sul già fatto, al contrario è andare innanzi, proseguire. Il pensiero come vita. Ove il primato spetta alla vita, non al pensiero. Di qui la critica radicale d'ogni logicismo e gnosologismo: ciò da cui muove la filosofia non è il pensiero, ma il mondo. E mondo è ciò che Spinoza chiama «sostanza», che non attende il pensiero che la dimostri, perché è la dimostrazione che sta nella sostanza-mondo, e ne dipende. Questo il senso della definizione spinoziana del pensiero quale attributo della sostanza. Attributo al pari del corpo (o estensione) pur esso espressione del mondo. Qui l'ordo e la connexio tra idee (pensiero) e cose (corpo), non indica un parallelismo tra due, ma l'esporsi della sostanza-mondo in forme diverse, che non sono due, più che una, essendo l'idea pensiero del

corpo, nel senso soggettivo ed oggettivo del genitivo, e quindi il corpo espressione «materiale», estesa del pensiero. Palese l'influenza della interpretazione spinoziana di Sini, che si mostra anche nell'insistenza di Adinolfi nell'affermare il carattere di evento della sostanza. Continuare Spinoza ha anche questo significato: togliere alla sostanza ogni e qualsiasi stabilità, fissità. Sostanza è movimento, divenire, transito. Dio, la sostanza spinoziana, è solo nei modi, nelle affezioni, e cioè: non genericamente nel mondo, bensì negli enti. Ché mondo non è il contenitore degli enti, ma l'eterno transitare negli enti, eterni pur essi in e per questo transitare. In e per questo farsi ente del mondo, farsi cose della sostanza. Eterno è l'ente nel flusso della vita, nel flusso eracleo della Lebenswelt, del mondo della vita. *Continuare Spinoza* è quindi continuare a pensare, e continuare a pensare è continuare a vivere. In ciò il conatus di Spinoza: la volontà e la potenza di essere, di ek-sistere dell'ente nel mondo, del mondo nell'ente. Spinoza – afferma Adinolfi – ribalta il rapporto essenza-esistenza: è l'esistenza la base, il fondamento dell'essenza. «Viva chi vita crea!» – possiamo ripetere con Goethe a commento di queste pagine personalissime, in cui avverti la potenza del pensiero di Spinoza.

E tuttavia a libro chiuso vien fatto di dire: propter philosophiam, philosophandi perdere causas. Come sempre nelle filosofie «arcontiche» – quelle che, a partire da Aristotele, s'afferrano a quel «primo» che non cade nel dubbio perché è ciò che ogni dubbio sostiene, che si sottrae al domandare perché è all'origine di ogni domanda –, anche in questa impegnata ed impegnativa esercitazione filosofica alla fine tutto si salva, tranne la filosofia. Tranne la domanda sul mondo. Perché sarà pur vero che la domanda sorge nel mondo, ma in filosofia ciò che anzitutto è in questione, è il luogo della domanda. Un circolo non virtuoso, questo tra domanda e mondo, anzi vizioso, viziosissimo, perché nell'atto stesso di sottrarsi alla domanda il mondo ricade in essa, e nel punto in cui è oggetto di domanda vi si sottrae. In questo circolo, volens nolens, è anche Adinolfi, quando distingue il pensiero dell'essere dall'essere del pensiero (l'essenza formale dell'idea dal suo contenuto obiettivo: p. 235 e ss.). Chi o che cosa opera questa distinzione? E dove? La riflessione torna ad imporsi. Torna ad imporsi il pensiero sempre in lotta con sé, diviso: inizio anche quando rifiuta d'esserlo.



Small Italy-Fake di Stefano Giogli

La mostra del fotografo Stefano Giogli si inaugura il 20 marzo alle 18,30 presso via Panisperna 82/83 a Roma. Negli scatti esposti Giogli fissa attimi di una realtà fittizia, tra paesaggi sfuocati ma perfettamente riprodotti in miniatura e i piccoli personaggi di plastica, realizzati in scala, che ne popolano lo spazio.